

Calipso l' interruppe, dicendo: Ebbene che faceste allora voi che avevate anteposta in Sicilia la morte alla servitù? La mia sciagura, le rispose Telemaco, era cresciuta a segno, che io più non avea la misera consolazione di scegliere tra la servitù e la morte; mi convenne essere schiavo, ed esaurire, per dir così, tutte le ire della fortuna. Più alcuna speranza non mi restava di libertà, non essendomi tampoco permesso nè di parlare in mio favore, nè di difendermi. Mentore m' ha poi narrato ch' egli fu venduto ad alcuni Etiopi, e che andò con essi nella Etiopia.

In quanto a me, fui condotto in certi orridi deserti, dove sono le pianure ricoperte d' arene ardenti, e le montagne di nevi, che mai non si sciolgono, e che vi costituiscono un inverno perpetuo. Solamente tra le rupi si trovano alcuni pascoli per nudrire gli armenti: e verso il mezzo di quelle scoscese montagne vi sono valli così profonde, che appena qualche volta vi giugne raggio di sole.

Altri uomini in quel paese non ritrovai, fuorchè pastori selvaggi quanto il paese medesimo. Ivi io passava le notti piangendo la mia disgrazia, ed i giorni guidando un gregge, per isfuggir il brutal furore d' uno schiavo principale chiamato Butis, il quale, sperando d' ottenere la libertà, accusava sempre gli altri schiavi, per farsi merito presso al padrone, con mostrargli il suo zelo, e la cura che si prendeva de' suoi vantaggi. Or vinto in così acerbo stato dalla tristezza, la quale andava sempre maggiormente crescendo, dimenticai un giorno l' armento e mi stesi sull' erba vicino ad una caverna, dove io aspettava la morte, non avendò più coraggio di resistere alle tirannie della perversa mia sorte; quando ecco intesi che tutto il monte tremava; le querce ed i pini pareva che dalla cima della montagna precipitassero in giù; i venti restarono di soffiare; e nell' istesso tempo uscì dalla caverna, a